



SETTIMANA TEOLOGICA 2022

SINTESI di MARTEDÌ 25 GENNAIO 2022

COMUNIONE COSCIENZA - INSIEME

LE BUONE PRASSI

- Facciamo esperienza di quanto una comunità, nel momento in cui diviene consapevole che l'autentica comunione si realizza nell'Eucarestia e a partire da essa, diviene spazio relazionale in cui si ascolta umilmente e si accoglie tutte e tutti, adulti, giovani e bambini.
- Sperimentiamo nella comunità come l'annuncio della Pasqua - attraverso l'ascolto della Parola nella liturgia, nella *lectio divina*, nell'adorazione e nella celebrazione eucaristica - sia opportunità per rileggere la propria vita e costruire un modo nuovo di essere Chiesa capace di mettersi al servizio degli ultimi (Caritas, migranti,...) e di convertirsi per "sentire insieme" le necessità dei poveri.
- Viviamo come momento importante e altamente significativo la condivisione e il confronto su temi pastorali e comunitari tra i presbiteri della città e della vicaria.
- Iniziamo a vedere, nella nostra comunità, l'alba di una comunione tra le diverse componenti, mai sperimentata finora.
- Sperimentiamo già, seppur con fatica, scelte pastorali che incarnano lo stile sinodale (valorizzare competenze, carismi, esperienze, promozione della collaborazione e partecipazione, cammini vicariali con le Confraternite, con l'Ordine Franciscano secolare, altri gruppi ...).
- "Sono stata accolta nella vita della comunità parrocchiale anche se non conoscevo nessuno". "Mi sento a casa". "Negli ultimi anni mi sono sempre più sentita amata e ben voluta". "Ho sperimentato il vero senso dell'essere comunità". "Avevo abbandonato la parrocchia - come molti giovani - ma sono tornato e mi sono sentito accolto". "Ero lontano dalla Chiesa, ma nella parrocchia ho trovato una famiglia allargata."
- Aver rivisto il progetto pastorale parrocchiale in un clima di ascolto e di dialogo è stato proficuo, soprattutto grazie ad un'indagine sul territorio.
- Sperimentiamo come i gruppi di ascolto nelle famiglie sono ancora oggi importanti per camminare con le donne e gli uomini del nostro tempo, e stimola la loro presenza nella vita ecclesiale.
- Abbiamo riscoperto durante il tempo della pandemia come i mezzi di comunicazione e i *social media*, se usati correttamente, offrono l'opportunità di creare collegamenti a livello comunitario e personale con chi vive più ai margini.
- Stiamo sperimentando, in questa Settimana teologica più che in altre, la bellezza di poter comunicare e condividere le riflessioni tra noi.



- Vivendo dei seri percorsi formativi (accompagnamento educatori-catechisti, volontari Caritas, ...) stiamo imparando a lavorare su noi stessi per costruire relazioni autentiche.
- Durante la preparazione per l'ordinazione diaconale di un nostro fratello abbiamo sperimentato un profondo senso di unità e di comunione.

DAI LIMITI ALLA CONVERSIONE

1. **Convertire il nostro stile comunicativo.** Non sempre ci si relaziona in modo positivo all'interno delle comunità, talvolta si riscontra poca accoglienza e difficoltà di confronto. In alcune realtà c'è una scarsa comunicazione, non si dialoga molto, non solo nelle relazioni personali ma anche in riferimento alle scelte pastorali parrocchiali.
2. **L'ascolto è la vera conversione da operare oggi.**
 - Nelle nostre comunità si sente la necessità di un ascolto vero e fiducioso, capace di accogliere opinioni diverse al fine di creare vera comunione: un'idea diversa non è motivo di disgregazione ma occasione di arricchimento. Spesso si ascoltano problemi e necessità solo di chi abitualmente vive e frequenta la parrocchia, tralasciando i "meno assidui".
 - Non favoriscono l'ascolto: atteggiamenti creati da "gruppi di potere" che interferiscono nella comunità, diffidenza e pregiudizi, i moralismi, la fretta, l'arroccamento sulle proprie idee, la mancanza di confronto autentico, la percezione di un ambiente che giudica, la tentazione di rinchiudersi nell'attivismo pastorale.
 - Viviamo un debito di ascolto nei confronti di quanto lo Spirito ci ha già detto nel Vaticano II, del mondo e delle realtà che ne fanno parte, nei confronti di chi vive situazioni di difficoltà di natura sociale o economica, del popolo di Dio e di chi è ai margini o escluso dalla vita ecclesiale.
3. **Una celebrazione eucaristica sempre più tale, cioè comunitaria, ministeriale, partecipata.** Una celebrazione che è, appunto, forma della comunità (cf. *Sacrosantum Concilium*, n. 41) nella quale è dato l'incontro con il Risorto che dona lo Spirito, il quale suscita e alimenta la comunione e accompagna la missione dei discepoli. Sottrarsi a questo incontro attraverso una partecipazione discontinua non favorisce né la comunione, né la partecipazione, né la missione. Non sempre l'eucaristia è il centro della vita comunitaria.
Quando il presbitero è l'unico protagonista e "regista" della liturgia non si permette alla celebrazione eucaristica di esprimere la sua struttura ministeriale e il suo stile sinodale.
Spesso, perdendo la portata comunitaria sempre inclusiva di ogni età, la celebrazione eucaristica domenicale non riesce a parlare alla vita dei più giovani (soprattutto adolescenti), escludendoli di fatto dalla vita liturgica comunitaria.



4. *Convertire il passo per "camminare insieme"*

- Le diverse realtà presenti nelle parrocchie (gruppi, movimenti, associazioni, ...) non sempre lavorano insieme in stile sinodale: si nota talvolta una scarsa collaborazione, mancata riflessione comune, alcune volte per troppo protagonismo, altre per scetticismo, pessimismo e atteggiamenti di competitività. Sono presenti anche situazioni in cui si tende a evitare gli impegni e a delegarli alla responsabilità altrui.
- Un altro limite è la partecipazione "settoriale", cioè ogni gruppo/associazione sente e vive le proprie iniziative, trascurando di partecipare e condividere le proposte degli altri.
- In molte comunità si vive la fatica del "camminare insieme".

PER FREQUENTARE IL FUTURO

In generale è emersa l'urgenza di **dare maggiore valore alle relazioni nella vita della Chiesa** e di qualificare l'azione pastorale a partire da esse: relazioni mature e autentiche, capaci di portare Cristo, creano un clima comunitario e un ambiente in cui le donne e gli uomini di oggi possano "stare bene" e così aprirsi a possibili cammini di fede. Perché questo avvenga è necessario:

- **Creare spazi di relazione e "sprecare" del tempo insieme.** È forte l'esigenza di vivere e coltivare le relazioni sperimentando nuovi modi per stare insieme, creando momenti di convivialità (individuare "animatori di convivialità"?), operando in un clima fraterno, suscitando il desiderio di una comunità "nuova" perché capace di prendersi cura dell'altro e di mettere al centro il volto di Cristo. In questo modo si può tentare di superare l'individualismo, per passare dall'"io" al "noi". I laici devono recuperare il loro ruolo e la loro identità nella Chiesa, affiancando i presbiteri nel loro ministero, con responsabilità condivise già nel progettarle non solo nel realizzarle.
- **Una formazione permanente per tutti (laici e presbiteri).** Più volte è emersa la necessità di formarsi per imparare a mettersi in discussione insieme, a gestire divergenze e conflitti in modo maturo e senza pregiudizi (personali e comunitari), ad ascoltare e accogliere l'altro (i suoi carismi e le sue peculiarità), senza presupporre di essere dalla parte della ragione o di essere migliori. In questo modo si potrà valorizzare davvero la ricchezza di nuovi punti di vista. Bisogna strutturare e sperimentare un percorso formativo con scelte pedagogiche che suscitino una personale conversione e un reale cambiamento, così da essere più attenti e disponibili all'azione dello Spirito.
- **Imparare ad ascoltare.** Riconoscendo che a volte la comunità non ne è capace, è necessario spendere risorse (di tempo, economiche, relazionali, formative...) per educarsi all'ascolto della Parola di Dio e dell'altro. In tal senso questo "cammino sinodale" è un *kairòs*, un'opportunità dataci per metterci in ascolto dello Spirito attraverso le storie di vita delle persone.
- **La domenica come giorno della comunità.** Far convergere scelte pastorali che diano centralità alla domenica come luogo sorgivo della comunione, recuperando la sua



dimensione mistagogica, una formazione liturgica più seria, il discernimento competente dei gruppi liturgici.

Relazioni comunitarie mature, innestate sulla relazione con Cristo, permettono alla Chiesa di vivere la comunione e di esprimere la sinodalità. Per “camminare con” è necessario:

- **Lavorare in rete.** È urgente non semplicemente valorizzare ma *integrare* in una prospettiva più ecclesiale il cammino di associazioni, movimenti, confraternite e gruppi. È bene guardare alla *realtà vicariale* non come un limite, ma come una risorsa di comunione per lavorare insieme e considerare nuove prospettive. La dimensione pastorale della *carità* potrebbe essere un aspetto capace di generare uno stile più collaborativo tra le diverse realtà, preservando e rafforzando il servizio verso chi si occupa dei più poveri.
- **Osare nella cura pastorale delle persone.** Emerge il desiderio di *creare strategie nuove* per l'accoglienza di persone più giovani o famiglie in difficoltà, per essere vicini alle diverse situazioni di vita e di fede; potrebbero essere attratti dalla cura che esprime una comunità sempre più evangelica e più attenta alla povertà nelle sue diverse accezioni.
- **Cogliere l'opportunità del cammino sinodale.** A partire dall'esperienza che stiamo vivendo, sarebbe bello che personalmente e come comunità ci mettessimo in discussione in prima persona non avendo paura di sbagliare, creando soprattutto momenti vicariali e comunitari per lavorare insieme e considerare nuove prospettive pastorali. Anche l'utilizzo della tecnologia e dei social media potrebbe aiutare ad affinare la comunicazione e l'informazione a tutti i livelli.
- **Convertire l'esercizio dell'autorità al servizio.** Chi occupa un ruolo di responsabilità, non solo il parroco, spesso non cura le relazioni ed ha uno stile decisionista perché ha troppi impegni nella comunità, tutto verte su di lui. Talvolta i presbiteri esercitano forme di autoritarismo e di mancata condivisione di scelte pastorali: non a tutti viene dato il “potere di parola”. Vivere il servizio come protagonismo, sia da parte dei laici che dei presbiteri, porta ad atteggiamenti autoritari e ad “abusi di potere”.
- **Diventare una comunità ricca di umanità, esperta in umanità, dell'umanità rivelataci da Cristo.**